

## L'AGGETTIVO E L'AVVERBIO IN ITALIANO E IN CINESE: ANALISI CONTRASTIVA E PROPOSTE GLOTTODIDATTICHE

Maria Chiara Mazza<sup>1</sup>

### 1. INTRODUZIONE<sup>2</sup>

Un proverbio cinese racconta di un musicista che, terminato di comporre una nuova melodia, si precipita nei campi, dove si mette a suonare con entusiasmo davanti a un bue che brucia placidamente l'erba. Ma il bue, indifferente alla musica, continua a brucare l'erba come se niente fosse.

Trasportata sui banchi di scuola questa storiella ci insegna che per quanto competenti siamo, per quanto entusiasmo mettiamo nelle nostre lezioni, non dobbiamo mai dimenticare chi abbiamo di fronte; dobbiamo sapere adattare il contenuto delle nostre spiegazioni ai nostri interlocutori, tenendo conto delle loro specificità e, laddove possibile, della specificità della loro lingua madre. In caso contrario, rischieremo di “parlare al vento”, o come dicono i cinesi di “suonare davanti a un bue”<sup>3</sup>.

Con questo articolo<sup>4</sup> ci prefiggiamo quindi di partire dalle caratteristiche peculiari della lingua cinese in merito ad alcuni tratti grammaticali e confrontarle con il sistema italiano, al fine di individuare con maggiore chiarezza gli ostacoli che un ipotetico apprendente sinofono può incontrare nello studio verso l'italiano.

L'idea nasce dall'osservazione diretta delle difficoltà riscontrate da allievi madrelingua cinesi e, più in generale, del maggiore sforzo che essi devono mettere in atto per giungere a livelli discreti di competenza linguistica (Della Putta, 2008).

La scelta di apprendenti sinofoni non è casuale; essa deriva, in primo luogo, dalla presenza sempre più cospicua di studenti madrelingua cinesi nelle scuole italiane di ogni

<sup>1</sup> Università degli Studi di Milano, insegnante di Lingua cinese presso l'Istituto Confucio dell'Università di Poitiers.

#### <sup>2</sup> Elenco delle abbreviazioni adottate nel testo

Particella frasale	PFr
Particella interrogativa	PInt
Particella strutturale	PSt
Specificativo nominale	SpN
Suffisso verbale	SV

<sup>3</sup> 对牛弹琴 *Duì niú tán qín*

<sup>4</sup> Il presente contributo è un estratto riadattato della tesi di Laurea Magistrale dal titolo “Analisi grammaticale e sintattica in chiave contrastiva tra italiano e cinese” discussa dalla sottoscritta presso l'Università degli Studi di Milano (relatrice: prof.ssa Clara Bulfoni, co-relatrice: prof.ssa Franca Bosc).

ordine e grado<sup>5</sup>, in particolare di universitari cinesi giunti in Italia grazie ai programmi Marco Polo e Turandot (cfr. Rastelli: 2010), e iscritti nei vari atenei italiani. In secondo luogo, proviene dal desiderio di mettere a frutto l'esperienza maturata nel corso dei cinque anni di università come mediatrice linguistica e culturale, figura a cui spetta il compito di mettere in relazione sistemi linguistici e culturali.

L'arrivo di migliaia di studenti cinesi, il cui numero è destinato ad aumentare negli anni futuri, ha alimentato un crescente interesse verso lo studio della presenza di cinesi nel nostro Paese, interesse non più limitato a ricerche in ambito antropologico, sociologico ed economico ma esteso anche al campo linguistico. Come osserva Pellin (2010: 151), «l'alta percentuale di cinesi sul territorio italiano e l'urgenza di insegnare loro la nostra lingua hanno determinato la necessità di portare avanti studi sulla didattica dell'italiano».

La maggior parte dei contributi disponibili sull'argomento, frutto del lavoro di ricerca di docenti che coniugano riflessioni teorica e prassi didattica, segue un approccio di tipo acquisizionale<sup>6</sup>: l'obiettivo prioritario è quello di verificare fino a che punto la distanza tipologica fra italiano e cinese sia un fattore di ritardo nell'apprendimento e se, e con quali modalità, sia possibile "forzare" i ritmi dell'apprendimento<sup>7</sup>.

I principali studi di cui è a conoscenza chi scrive partono dall'osservazione delle interlingue dei sinofoni, spie di una profonda lontananza strutturale fra italiano e cinese; ampio spazio è dedicato alla morfologia verbale e nominale (Banfi, 2003; Scalise/ Ceccagno, 2006), alla struttura della frase e alla frase relativa (Banfi, 2003; Della Putta, 2008), giudicati i principali fattori della forte interferenza fra i due sistemi nonché i principali responsabili degli errori e delle difficoltà riscontrate dagli apprendenti sinofoni (Della Putta, 2008: 55). Ad essi si aggiungono nuovi studi sull'acquisizione degli articoli, tratto grammaticale inesistente in cinese (Chiapedi, 2010).

Uno spazio minore è stato accordato sinora all'aggettivo e all'avverbio, due tratti giudicati meno salienti nel percorso di apprendimento verso la lingua italiana, ai quali si accenna brevemente quando si affronta il tema della struttura della frase<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Negli ultimi vent'anni si è assistito a una forte accelerazione dell'immigrazione di cittadini cinesi in Italia, che attualmente costituiscono una delle maggiori comunità di stranieri per numero di presenze. Per i dati sul numero dei cinesi in Italia (Ceccagno, 2003); per i dati riguardanti i minori cinesi nelle scuole italiane (Favaro, 2003). Per chiarimenti sul programma Marco Polo e sul numero di universitari cinesi iscritti ad atenei italiani (Rastelli, 2010).

<sup>6</sup> Accanto alle analisi di fenomeni di acquisizione spontanea dell'italiano L2 da parte di sinofoni (Banfi, 2003, Valentini, 1992 e 2003 e più in generale il Progetto di Pavia) sono seguiti negli ultimi anni lavori pionieristici di analisi delle problematiche acquisizionali in contesti di apprendimento guidato (Chiapedi, 2010, Rastelli, 2010).

<sup>7</sup> Siamo consapevoli che l'interferenza linguistica non può essere considerata l'unico predittore di facilità e difficoltà nell'apprendimento di una lingua" (Rastelli, 2010: 12) e che sicuramente entrano in gioco altri fattori. Contributo originale e pionieristico in questo senso è quello di Pellin (2009, 2010) che ipotizza come le difficoltà riscontrate da apprendenti sinofoni nello studio dell'italiano L2 (in particolare della grammatica) non siano imputabili esclusivamente al *gap* tipologico fra i due sistemi linguistici ma derivino probabilmente da un atteggiamento specifico della cultura cinese verso la disciplina della grammatica e del suo studio sistematico. L'autore sostiene che per elaborare strategie di insegnamento della grammatica italiana è opportuno tenere presente il diverso *status* che la grammatica come branca di studio ha avuto tradizionalmente in Occidente e in Cina.

<sup>8</sup> L'aggettivo ha costituito oggetto di indagine soprattutto per quanto riguarda la concordanza con il nome ed è stato trattato dal punto di vista della morfologia più che della sintassi (il problema della posizione dell'aggettivo nella frase).

Ci proponiamo di supplire a questa mancanza e di fornire alcuni spunti di riflessione che possano aiutare i docenti di lingua italiana L2 a comprendere meglio i motivi delle difficoltà peculiari dei sinofoni e, lo speriamo, a mettere a punto nuove strategie per affrontare efficacemente l'argomento aggettivi e avverbi.

Al fine di rendere la lettura chiara e fruibile, nonché accessibile a chi è digiuno di lingua cinese, l'articolo si suddivide in tre parti.

La prima illustra sinteticamente le caratteristiche morfosintattiche della lingua cinese, e pone l'accento sulla nozione di classe di parole e sull'ordine dei costituenti della frase.

La seconda parte, riservata all'aggettivo, introduce dapprima la sua funzione predicativa e mette in rilievo il diverso valore della copula nella formazione del predicato e della forma base dell'aggettivo nelle due lingue. In un secondo momento, si focalizza l'attenzione sulla funzione attributiva dell'aggettivo. Facciamo notare nello specifico come in italiano la diversa posizione (prenominale e postnominale) dell'aggettivo consenta di veicolare apprezzamenti di tipo descrittivo o restrittivo che invece il cinese non rende con meccanismi sintattici ma lessicali.

La terza parte, dedicata all'avverbio, prende le mosse dai diversi criteri con cui le due lingue classificano questa parte del discorso e dalle diverse parole che in cinese e in italiano sono classificate come tali. Questa distinzione di approcci ha ripercussioni a livello sintattico; come già per l'aggettivo, anche nel caso dell'avverbio, evidenzieremo una maggiore flessibilità della frase italiana rispetto al rigore della frase cinese, che riconosce all'avverbio una posizione unica e fissa.

Poiché scopo del nostro lavoro e del lavoro di ogni insegnante di italiano L2 è quello di rendere meno ostico il percorso verso l'apprendimento dell'italiano, in coda a ciascun capitolo individuamo possibili strategie da utilizzare ed elaboriamo proposte glottodidattiche, che dovrebbero essere testate in classe in futuro per valutarne l'efficacia.

Il filo conduttore che guida il presente lavoro è la convinzione che nell'insegnamento della grammatica a sinofoni siano necessarie spiegazioni esplicite, anche di quei tratti che solitamente sono impliciti nel sillabo.

## 2. LA STRUTTURA DELLA FRASE CINESE

Prima di addentrarci nello studio degli aggettivi e degli avverbi nelle due lingue, è necessaria una premessa, che riguarda, da un lato, i criteri con cui italiano e cinese stabiliscono la classificazione delle parole e l'appartenenza a determinate classi, e, dall'altro, le modalità con cui le parole si articolano tra di loro per formare delle frasi.

### 2.1. *Le classi di parole*

Fin dai tempi antichi, i grammatici greci e latini avevano proposto diverse classificazioni delle parole, basandosi su somiglianze nel loro comportamento linguistico, sulla funzione svolta o sul loro significato. Con il passare del tempo, si è stilato un canone che prevede nove "classi di parole" o "parti del discorso": articoli, nomi, aggettivi, pronomi, verbi, avverbi, preposizioni, congiunzioni e interiezioni.

Sebbene in tempi recenti, alcuni grammatici (Andorno, 2003) abbiano avanzato perplessità e dubbi sulla validità e utilità di tale classificazione e abbiano proposto nuove

categorie (come quella degli specificatori), bisogna riconoscere che la terminologia introdotta dalla grammatica classica è lungi dall'essere abbandonata; al contrario, le grammatiche e i manuali di lingua italiana rivolti a madrelingua o a stranieri mantengono tali diciture tradizionali ed è con queste etichette che anche gli apprendenti sinofoni che si accostano allo studio dell'italiano si devono confrontare<sup>9</sup>.

La grammatica cinese tradizionale suddivideva invece le parole in due soli grandi insiemi: le parole di contenuto, 实词 *shící* “parole piene”, di significato lessicale, e le parole di funzione, 虚词 *xūcí* “parole vuote” o *cenemi*, di puro significato grammaticale.

Adottando invece la terminologia coniata per le lingue occidentali è stato possibile individuare un maggior numero di “classi di parole”, in cinese 词类 *cílei*: da un lato classificatori (量词 *liàngcí*), nomi (名词 *míngcí*), numeri (数词 *shùcí*), pronomi (代词 *dàicí*), aggettivi (形容词 *xíngróngcí*) e verbi (动词 *dòngcí*), che rientrerebbero tra le “parole piene” della grammatica tradizionale in quanto portatrici di significato lessicale; dall'altro avverbi (副词 *fùcí*), preposizioni (介词 *jiècí*), congiunzioni (连词 *liáncí*) e particelle 助词 (*zhùcí*), che costituirebbero le “parole vuote”.

Nel corso del presente lavoro vedremo che non solo non c'è una corrispondenza perfetta tra le parti del discorso nelle due lingue ma anche come in cinese non sia possibile stabilire a priori l'appartenenza di una certa parola a una determinata classe.

A differenza dell'italiano, il cinese appartiene al gruppo delle lingue isolanti, ossia quei sistemi linguistici che risultano privi di flessione. I caratteri cinesi e le parole formate dalla loro combinazione, sono forme invariabili che non contengono marche morfologiche. Le indicazioni relative al genere, al numero, alla persona, al tempo, al modo e all'aspetto sono o demandate al contesto o marcate a livello lessicale. Si osservino i seguenti esempi:

- |    |  |                             |
|----|--|-----------------------------|
| a. | 一本书<br><i>yì běn shū</i><br>[uno SpN libro]                            | Un libro                    |
|    | 两本书<br><i>liǎng běn shū</i><br>[due SpN libro]                         | Due libri                   |
| b. | 我现在去米兰。<br><i>Wǒ xiànzài qù Mílán</i><br>[io adesso andare Milano]     | Adesso vado a Milano.       |
|    | 我们昨天去米兰。<br><i>Wǒmen zuótiān qù Mílán.</i><br>[noi ieri andare Milano] | Ieri siamo andati a Milano. |

Nel primo caso l'opposizione singolare/plurale non è indicata da un cambiamento vocalico a fine parola come in italiano ma è affidata ai quantificatori (一 *yī* uno, 两 *liǎng* due); nel secondo caso, la persona e il tempo (presente/passato) non sono esplicitate da modificazioni della desinenza verbale ma dall'aggiunta di elementi lessicali (i pronomi

<sup>9</sup> Tra i testi visionati Shen Emei (2009, 2006), Wang Jun (2006, 2007), Zhao Xiuying (2000).

soggetto 我 *wǒ* “io” e 我们 *wǒmen* “noi”, le parole indicanti tempo 现在 *xiànzài* “adesso”, 昨天 *zuótiān* “ieri”) esterni al verbo. In cinese pertanto la forma delle parole è invariabile e non contiene marche morfologiche che aiutino a identificarla a priori come nome, aggettivo, verbo o altro. Né esiste in cinese una relazione univoca tra parola e categoria alla quale appartiene: molti termini, infatti, possono ricorrere in contesti diversi come membri di categorie differenti. Una parola acquista la sua propria funzione solo e unicamente in quanto elemento di una catena sintattica: «è alla luce dei contesti grammaticali in cui le singole unità possono presentarsi e delle funzioni sintattiche che si rivelano capaci di ricoprire che se ne evince la classe grammaticale di appartenenza (Abbiati, 2008 : 52)». Si osservino nei due esempi seguenti il diverso ruolo di 在 *zài*, che ricorre nel primo caso in funzione di verbo con il significato di “essere, trovarsi in un posto” e nel secondo caso di preposizione indicante lo stato in luogo.

我在米兰。  
*Wǒ zài Mǐlán.*  
[io trovarsi Milano] Sono a Milano.

我在米兰工作。  
*Wǒ zài Mǐlán gōngzuò.*  
[io a Milano lavorare] Lavoro a Milano.

O ancora il diverso valore di 工作 *gōngzuò*, che funge da nome (“lavoro”) nel primo esempio e da verbo (“lavorare”) nel secondo, senza subire per questo alcuna modificazione.

我找工作。  
*Wǒ zhǎo gōngzuò*  
[io cercare lavoro] Cerco lavoro.

我们在北京工作。  
*Wǒmen zài Běijīng gōngzuò*  
[noi a Pechino lavorare] Lavoriamo a Pechino.

Si osservi infine il termine 中国 *zhōngguó* (Cina), tradotto come sostantivo (La Cina) nella prima frase e aggettivo (cinesi) nella seconda.

中国很大。  
*Zhōngguó hěn dà.*  
[Cina molto grande] La Cina è grande.

我有中国朋友。  
*Wǒ yǒu zhōngguó péngyou*  
[io avere cinesi amici] Io ho amici cinesi.



Riassumendo quanto esposto nei paragrafi precedenti, possiamo affermare che la struttura della frase cinese è così rappresentabile:

定语 <i>Dìngyǔ</i> Det.nominale	主语 <i>Zhǔyǔ</i> soggetto	状语 <i>Zhuàngyǔ</i> Det. verbale	谓语 <i>Wéiyǔ</i> predicato	定语 <i>Dìngyǔ</i> Det.nominale	宾语 <i>Bīnyǔ</i> oggetto
意大利 <i>Yìdàlì</i> [Italia-italiano]	年轻人 <i>niánqīngrén</i> [giovane]	经常 <i>jīngcháng</i> [spesso]	看 <i>kàn</i> [guardare]	美国 <i>Měiguó</i> [USA-americano]	电影 <i>diànyǐng</i> [film]
I giovani italiani guardano spesso film americani.					

Mentre in italiano siamo stati abituati a distinguere tra morfologia (l'insieme delle regole di combinazione dei morfemi in parole e della loro classificazione) e sintassi (l'articolazione delle parole all'interno della frase), in cinese, invece, il confine è assai labile e i due piani si intrecciano.

A causa di questo *gap* tipologico due sono i problemi fondamentali che un apprendente sinofono si trova ad affrontare: a livello morfologico, la straordinaria ricchezza e varietà della morfologia italiana che contrassegna le categorie di genere, numero, persona, tempo, modo, definitezza richiede uno sforzo dell'apprendente teso ad esplicitare ciò che nella propria lingua resta implicito ed è demandato al contesto.

A livello sintattico, la relativa libertà nella scelta dell'ordine dei costituenti in italiano è fonte di spaesamento per un sinofono, avvezzo a una maggiore rigidità strutturale. Non c'è da stupirsi quindi se nei primi stadi dell'apprendimento, i sinofoni tendono a ricalcare le strutture della propria lingua riempiendole con parole italiane.

Passiamo ora ad analizzare nel dettaglio le categorie dell'aggettivo e dell'avverbio in italiano e in cinese secondo un'ottica contrastiva, nella speranza di poter fornire alcuni spunti e idee per spiegare l'argomento ad apprendenti sinofoni.

### 3. L'AGGETTIVO (形容词 XÍNGRÓNGCÍ)

Nella *Nuova grammatica della lingua italiana* di Dardano e Trifone (1997: 196), l'aggettivo è definito come «la parte del discorso, variabile nel genere e nel numero, che serve a modificare il significato del nome a cui si riferisce aggiungendo una qualità o una determinazione»; l'aggettivo è analizzato come categoria a se stante, distinta sia dal nome sia dalle altre parti del discorso.

In cinese, invece, gli aggettivi sono stati tradizionalmente analizzati come sottoclasse dei verbi con i quali condividono alcune caratteristiche comuni, quali la capacità di svolgere liberamente la funzione di predicato, la possibilità di essere negati dall'avverbio

不 *bù* (“non”) e di comparire secondo lo schema “X 不 X” in frasi interrogative<sup>11</sup>. Da questa categorizzazione discendono alcune proprietà e connesse problematiche che ci accingiamo ad esaminare.

### 3.1. La funzione predicativa dell'aggettivo

Le funzioni fondamentali dell'aggettivo italiano sono due<sup>12</sup>.

- Funzione attributiva, quando il collegamento tra l'aggettivo e il nome avviene in modo diretto: “l'automobile veloce”.
- Funzione predicativa, quando il collegamento tra l'aggettivo e il nome non è diretto ma avviene tramite la voce del verbo “essere” in funzione copulativa o di un altro verbo (sembrare, apparire, diventare ecc.) usato come copulativo: “L'automobile è veloce.”

Anche gli aggettivi cinesi presentano queste due funzioni principali<sup>13</sup> con alcune distinzioni rispetto all'italiano che ora esamineremo. Concentriamoci innanzitutto sul secondo punto.

In italiano, il verbo “essere” è usato per connettere il soggetto alla sua parte nominale, che può essere costituita sia da un sostantivo sia da un aggettivo come nelle frasi:

“Maria è insegnante”.

“Maria è povera”.

Il predicato che in italiano chiamiamo nominale è costituito quindi da due parti: la copula e il nome del predicato.

In cinese, il verbo “essere” (是 *shì*) è verbo di esistenza e si impiega solo nel caso in cui la parte nominale sia un sostantivo. Diremo così:

玛丽亚是老师。 *Mǎlìyà shì lǎoshī* [Maria essere insegnante].

ma non potremo dire:

\* 玛丽亚是穷。 *Mǎlìyà shì qióng* [Maria essere povera].

In cinese, infatti, gli aggettivi possono svolgere liberamente la funzione di predicato; in questo caso, essi sono già completi, non devono essere preceduti da una copula (系词 *xìcí*).

A livello terminologico, in italiano con l'espressione predicato nominale designiamo quei predicati formati da una copula e dal nome del predicato (sostantivo o aggettivo); in

<sup>11</sup> In cinese uno dei modi per formulare una frase interrogativa è quello di fare seguire alla forma affermativa del verbo (o dell'aggettivo) la sua forma negativa. Ad esempio: a. 你去不去上海? *Nǐ qù bù qù Shànghǎi?* [tu andare non andare Shanghai] Vai (o non vai) a Shanghai? b. 你高兴不高兴? *Nǐ gāoxìng bù gāoxìng?* [tu felice non felice] Sei felice (o non sei felice)?

<sup>12</sup> Tralasciamo per ragioni di spazio la funzione avverbiale, con la quale l'aggettivo non predica una caratteristica del nome ma modifica o precisa il verbo. Anche gli aggettivi cinesi possono essere usati in funzione avverbiale. Per approfondimenti cfr. Li/Thompson (1981).

<sup>13</sup> Alleton (2004: 84) osserva a questo proposito che la funzione primaria è quella predicativa mentre la funzione attributiva è derivata.

cinese chiameremo predicato aggettivale (形容词谓语 *xíngróngcí wèiyǔ* [aggettivo predicato]) il predicato costituito dal solo aggettivo.

Gli aggettivi cinesi si distinguono da quelli italiani anche per un'altra caratteristica specifica (Masini, 2010: 147): nella forma affermativa, quando non sono preceduti da un avverbio, hanno valore comparativo contrastivo. Se invece si vuole enunciare una qualità senza instaurare paragoni, il cinese ricorre ad alcuni avverbi di grado (il più comune è 很 *hěn* lett. "molto"), obbligatori in presenza di aggettivi monosillabici, che hanno perso il loro significato originario e che svolgono una funzione di puro "appoggio" (Alleton, 2004: 102).

Osserviamo gli esempi seguenti:

意大利很小。

*Yìdàlì hěn xiǎo.*

[Italia molto piccola]

L'Italia è piccola.

意大利小，中国大。

*Yìdàlì xiǎo, Zhōngguó dà.*

[Italia piccola, Cina grande]

L'Italia è piccola, la Cina è grande.

Nella prima frase, si vuole enunciare semplicemente una qualità dell'Italia senza istituire paragoni con altri Paesi; nella seconda, invece, l'aggettivo "piccolo" è selezionato in rapporto a un secondo termine di paragone. Questi due enunciati si rendono in maniera differente in cinese: nel primo caso, l'aggettivo monosillabico 小 *xiǎo* [piccolo] è preceduto dall'avverbio 很 *hěn*, nel secondo caso no.

Tornando all'esempio "Maria è povera", in cinese si tradurrà "玛丽亚很穷。" *Mǎlǐyà hěn qióng*. [Maria (molto) povera].

Per quanto sopra esposto, l'insegnante di italiano L2 nell'introdurre la funzione predicativa degli aggettivi potrà richiamare l'attenzione degli apprendenti cinesi su due aspetti:

- il diverso valore della copula in italiano (obbligatoria anche con gli aggettivi)<sup>14</sup>;
- il diverso valore della forma base dell'aggettivo nelle due lingue.

A questo proposito, può essere utile far notare che lo schema della frase cinese

soggetto + avverbio + aggettivo

意大利 很 小

Italia (molto) piccola

nel passaggio all'italiano subisce una modifica e diventa:

<sup>14</sup> Banfi (2003: 198-199) riporta i seguenti esempi di assenza di copula, elemento percepito da molti sinofoni come non necessario e per questo tralasciato: "loro.molto gentile" e "un.questo questa giornata più importante nella mia vita perche" tratti da un testo scritto da un apprendente cinese al quale è stato chiesto di descrivere in due testi paralleli, in italiano e in cinese, una giornata per lui particolarmente importante. L'intero testo è disponibile in Banfi (2003: 210-211). Al fine di evitare o ridurre la frequenza di questo tipo di errori è bene insistere sull'esistenza della copula in italiano e sulla necessità di usarla anche quando accompagna aggettivi.

soggetto + essere + aggettivo  
L'Italia è piccola

L'aggiunta in italiano dell'avverbio “molto” quale modificatore dell'aggettivo è ammessa ma dà origine a un superlativo assoluto ed equivale in questo caso all'avverbio di grado cinese “非常 *fēicháng* + aggettivo” o alla costruzione “aggettivo + 极了 *jíle*”.

### 3.2. La funzione attributiva dell'aggettivo e la posizione dell'aggettivo qualificativo

Gli aggettivi qualificativi (性质形容词 *xìngzhì xíngróngcí*) indicano le qualità o le caratteristiche di una persona, di un animale o di una cosa.

“[...] Sediamo in una classe brutta e triste, dieci o dodici ragazze insieme, il grembiule nero che copre il vestito, in mezzo a trenta ragazzi. Le lezioni sono noiose e anonime. Consistono generalmente nell'interrogazione alla lavagna di uno studente. [...], poi il professore annota in gran segreto un voto sul registro di classe. [...] Il tempo che l'insegnante dedica all'insegnare o allo spiegare, o al leggere, o al comunicare con i ragazzi è il più breve possibile. È una relazione basata sulla minaccia di quel piccolo voto scritto su quel registro misterioso [...]”<sup>15</sup>.

In italiano, come si evince dal brano proposto, è possibile trovare aggettivi qualificativi sia prima del nome sia dopo il nome. In cinese, al contrario, l'aggettivo qualificativo in funzione attributiva si trova esclusivamente prima del nome (cfr. 2.2). Ciò perché, in base al rigido principio della lingua cinese sopracitato, il determinante (d) precede sempre il determinato (D).

La posizione piuttosto flessibile dell'aggettivo qualificativo italiano, a volte problematica per gli stessi madrelingua, costituisce a maggior ragione un ostacolo per gli studenti sinofoni<sup>16</sup>, che a prima vista considerano arbitraria la sua collocazione rispetto al nome, dettata magari da ragioni fonologiche o stilistiche non meglio precisate. Il problema è complesso e non si può liquidare in un semplice 更好听 *gèng hǎotīng* “suona meglio”, che fa dormire sonni tranquilli all'insegnante ma non risolve le perplessità dello studente, consapevole di non avere ancora raggiunto quel livello di 语感 *yǔgǎn* (“senso della lingua”) che consente di “andare a orecchio” come farebbe un madrelingua.

In realtà, oltre a ragioni fonologiche, entrano in gioco soprattutto motivi sintattici e distinzioni semantiche.

Come osservato da Dardano e Trifone (1997: 451), la diversa posizione prenominal (AN aggettivo-nome) e postnominale (NA nome-aggettivo) dell'aggettivo coinvolge più livelli di analisi; in particolare, si possono individuare quattro differenze:

- una differenza semantica: l'ordine NA indica in modo più oggettivo una caratteristica del nome, l'ordine AN implica invece una maggiore soggettività del giudizio;

<sup>15</sup> Susanna Agnelli, *Vestivamo alla marinara*, testo tratto da

[http://www.fabbriscuola.it/hyfabbr/Quadrato\\_magico/pdf\\_vol1/v1\\_028.pdf](http://www.fabbriscuola.it/hyfabbr/Quadrato_magico/pdf_vol1/v1_028.pdf)

<sup>16</sup> È per altri apprendenti la cui linguamadre (ad esempio, l'inglese) colloca il determinante prima del determinato. A questo proposito si veda Lepschy L. e Lepschy C. (1981).

- una differenza di funzione;
- una differenza di atteggiamento del parlante: la costruzione AN comporta un maggiore coinvolgimento emotivo da parte di chi parla o di chi scrive;
- una differenza di registro: la collocazione AN può essere dovuta a esigenze stilistiche.

La regola fondamentale per la posizione degli aggettivi<sup>17</sup> può essere riassunta nell'opposizione tra funzione descrittiva e funzione restrittiva di cui dispongono gli aggettivi in italiano ma non in cinese<sup>18</sup>. In generale:

- se precede il nome che qualifica, l'aggettivo ha una funzione accessoria, puramente descrittiva (valore denotativo);
- se segue il nome che qualifica, l'aggettivo acquista un significato distintivo (valore connotativo).

Un esempio tratto da Colangelo (2009: 36) può chiarire quanto esposto sopra:

- “Ho conosciuto il giovane insegnante di mia figlia” (AN).
- “Ho conosciuto l'insegnante giovane di mia figlia” (NA).

Nel primo caso, l'aggettivo “giovane” aggiunge al nome una semplice qualifica, ci dice che l'insegnante ha la caratteristica di essere giovane ma non la oppone ad altri elementi; nel secondo caso, la presenza dell'aggettivo in posizione postnominale aggiunge una condizione limitativa. Implica che la figlia abbia più di un insegnante, io tra questi ho conosciuto quello giovane. La prima frase è parafrasabile con una relativa appositiva, la seconda frase con una relativa restrittiva. Avremo pertanto:

Ho conosciuto l'insegnante di mia figlia, che è giovane.

我认识了我女儿的老师，他很年轻。

*Wǒ rènshí le wǒ nǚ'ér de lǎoshī, tā hěn niánqīng.*

[io conoscere SV io figlia PSt insegnante, lui molto giovane ]

Ho conosciuto l'insegnante di mia figlia che è giovane. (Mia figlia ha anche altri insegnanti più anziani).

我认识了我女儿的年轻老师。(我女儿还有另外的年龄较大的老师)

*Wǒ rènshí le wǒ nǚ'ér de niánqīng lǎoshī.*

[io conoscere SV io figlia PSt giovane insegnante]

La maggior parte degli aggettivi in italiano può esercitare entrambe le funzioni.

La diversa posizione può dar luogo a sfumature di significato, come nei due esempi descritti, o produce addirittura cambiamenti di significato come nelle seguenti coppie di espressioni; nella traduzione in cinese il determinante nominale, diverso a seconda che si indichi il significato letterale o quello traslato, precede sempre il nome:

<sup>17</sup> Ci limiteremo a considerare gli aggettivi qualificativi in funzione attributiva e non predicativa.

<sup>18</sup> Né altre lingue come l'inglese e il tedesco.

Un <b>alto</b> dirigente	一位 <b>上级</b> 领导 <i>Yí wèi shàngjí lǐngdǎo</i> [uno SpN superiore dirigente]
Un dirigente <b>alto</b>	一位 <b>高个子</b> 的领导 <i>Yí wèi gāo gèzǐ de lǐngdǎo</i> [uno SpN alta statura PSt dirigente]
Un <b>brav'</b> uomo	一个 <b>善良</b> 的人 <i>Yí gè shànliáng de rén</i> [una SpN perbene PSt persona]
Un uomo <b>bravo</b>	一个 <b>能干</b> 的人 <i>Yí gè néngàn de rén</i> [una SpN capace PSt persona]
Un <b>vecchio</b> amico	一个 <b>老</b> 朋友 <i>Yí gè lǎo péngyou</i> [un SpN vecchio amico]
Un amico <b>vecchio</b>	一位 <b>老</b> 龄的朋友 <i>Yí wèi lǎolíng de péngyou</i> [un SpN tarda età PSt amico]
Una <b>grande</b> opera d'arte	一件 <b>伟大</b> 的艺术品 <i>Yí jiàn wěidà de yìshùpǐn</i> [una SpN grandiosa PSt opera d'arte]
Un'opera d'arte <b>grande</b>	一件 <b>很</b> 大的艺术品 <i>Yí jiàn hěn dà de yìshùpǐn</i> [una SpN molto grande PSt opera d'arte]

In questi casi, la collocazione prenominali comporta un uso traslato, metaforico dell'aggettivo, mentre la collocazione postnominale richiede un'interpretazione letterale del suo significato.

Alcuni aggettivi in cui è dominante il valore descrittivo tendono ad essere posti prima del nome; si tratta degli epiteti e degli aggettivi usati con funzione esornativa ("il pelide Achille"; "le bianche scogliere di Dover").

Altri aggettivi, a causa della loro natura restrittiva o perché modificati in modo da risultare restrittivi, possono essere collocati soltanto dopo il nome.

Tra questi si individuano gli aggettivi:

- indicanti nazionalità: un amico italiano;
- indicanti colore, forma, materiale<sup>19</sup>: un maglione rosso, uno specchio rotondo, un terreno sabbioso (= di sabbia);
- derivati da un nome<sup>20</sup>: le vacanze estive;
- preceduti da un avverbio che li modifica: una casa molto grande;
- modificati da suffissi: una casetta piccolina;
- derivati da un verbo: una lampada rotta;
- seguiti da un complemento: una lingua difficile da studiare.

### 3.3. *Proposte didattiche*

Nei manuali rivolti agli stranieri la posizione dell'aggettivo qualificativo non è solitamente trattata in maniera esplicita; le ragioni di tale scelta sono legittime e comprensibili. Si tratta, come abbiamo avuto modo di vedere, di un argomento "sfuggente" e complesso per gli stessi madrelingua, che non può essere esaurito in poche regole e con un numero limitato di lezioni. Inoltre, la diversa posizione di uno stesso aggettivo implica sottigliezze linguistiche (come il coinvolgimento emotivo di chi parla o scrive, elaborazioni stilistiche, uso metaforico) che è inopportuno affrontare nelle prime fasi dell'apprendimento, dove si tende, invece, a dare la priorità a problematiche più salienti, nel caso di studenti sinofoni, la morfologia nominale e la flessione verbale la cui resa (o non resa) parziale o errata rischia di inficiare la qualità della comunicazione, molto più di quanto la posizione sbagliata di un aggettivo possa fare.

Ciò non toglie che alcune nozioni siano opportune, soprattutto se richieste esplicite di chiarimenti provengono dagli studenti che, abituati a una lingua in cui la posizione dell'aggettivo è fissa e unica, si sentono disorientati di fronte alla flessibilità, e ai loro occhi imprevedibilità, del sintagma aggettivale italiano. Da qui la domanda di certezze e la speranza (disattesa) di ritrovare in italiano una regola altrettanto rigorosa che consenta a priori di stabilire l'esatta collocazione dell'aggettivo. Anche di fronte alla richiesta esplicita di interventi mirati ritengo poco efficace a fini didattici un elenco di tutta la casistica che rischia di rimanere una "lista della spesa" fine a se stessa. D'altro canto la necessità di dare almeno qualche punto di riferimento può portare a un compromesso.

Una proposta potrebbe essere quella di fornire un brevissimo quadro teorico che introduca la differenza sostanziale tra funzione descrittiva (描述性的作用 *miǎoshùxìng de zuòyòng*) e restrittiva (限定性的作用 *xiàndìngxìng de zuòyòng*) dell'aggettivo di cui è sufficiente una conoscenza passiva nei primi stadi dell'apprendimento; partendo da questa distinzione, far notare che, a causa della loro natura restrittiva, una serie di aggettivi devono essere collocati dopo il nome. Solo di questi, e non di tutta la casistica,

<sup>19</sup> Con questi aggettivi si indica una caratteristica oggettiva non inerente al nome, cioè non presente in un oggetto in quanto tale. Al contrario, gli aggettivi che indicano una caratteristica inerente al nome stesso sono usati in modo appositivo: la candida neve, la buia notte.

<sup>20</sup> Chiamati anche aggettivi denominali (in quanto derivati da un nome) o di relazione perché stabiliscono una relazione tra il nome testa del sintagma e il nome da cui sono derivati. Come riportato da Nespor (2001: 443), l'amore paterno è "l'amore del padre", l'escursione automobilistica è l'"escursione in automobile", i vestiti invernali sono "i vestiti per l'inverno". Il loro uso in funzione appositiva è occasionale. Nespor riporta l'esempio "Lo guardò con paterna dolcezza".

è possibile stilare un elenco, o preparato dall'insegnante, o costruito insieme in classe a partire da alcuni esempi riscontrati nel libro di testo o in altro materiale.

Lascerei a livelli più avanzati la riflessione sulle sfumature (o addirittura differenze) di significato veicolate dalla posizione dell'aggettivo che entra in gioco, ad esempio, in corsi di traduzione dall'italiano al cinese in cui è fondamentale comprendere il senso letterale o traslato di un aggettivo che si riflette nella scelta di due aggettivi diversi in cinese.

Alcune osservazioni possono essere fatte per gli epiteti e gli aggettivi esornativi se e quando si affrontano poesie e prosa letteraria generalmente ricche di connotazioni in cui la probabilità di trovare aggettivi in posizione prenominali è maggiore che nel linguaggio parlato.

Per quanto riguarda le attività da svolgere in classe e le tipologie di esercizi da proporre non ritengo essenziale creare esercizi *ad hoc* mirati unicamente all'acquisizione della posizione dell'aggettivo. Questo aspetto potrebbe però essere trattato se non direttamente almeno in maniera incidentale. Poiché uno dei problemi maggiori per gli apprendenti sinofoni – riconosciuto dagli insegnanti e dagli stessi studenti – è quello della morfologia e della concordanza si potrebbero sfruttare esercizi di fissazione della morfologia anche per richiamare l'attenzione sulla diversa posizione degli aggettivi in casi specifici.

#### 4. L'AVVERBIO (副词 FÙCÍ)

Nei manuali di introduzione alla lingua cinese rivolti ad apprendenti italiani<sup>21</sup> e viceversa nei manuali di lingua italiana per sinofoni<sup>22</sup> spesso compare un elenco delle parti grammaticali nelle due lingue nei quali alla voce “avverbio” corrisponde il termine 副词 *fùcí*. Allo stesso modo i dizionari bilingue (cinese-italiano o italiano-cinese)<sup>23</sup> e i traduttori elettronici mettono in corrispondenza i due termini.

Come ben sanno i traduttori e come si rendono presto conto gli studenti che si cimentano nello studio di una lingua straniera, il fatto che in un dizionario o in un manuale un termine si trovi come traduzione di un altro non implica quasi mai che tra i due esista una corrispondenza perfetta. Per quanto riguarda gli avverbi questa premessa è più che mai vera. Nei paragrafi seguenti cercheremo di individuare:

- a) quali sono i criteri (nozionali, formali, distribuzionali, funzionali?) in base ai quali italiano e cinese definiscono rispettivamente gli avverbi e i 副词 *fùcí*;
- b) quali parole le due lingue qualificano come avverbi o 副词 *fùcí*;
- c) quali differenze si riscontrano a livello sintattico in merito alla distribuzione degli avverbi nelle due lingue.

##### 4.1. L'avverbio dal punto di vista funzionale

Secondo la definizione fornita in Dardano e Trifone (1997: 338), l'avverbio è «la parte invariabile del discorso che serve a modificare, precisare o integrare il significato di

<sup>21</sup> Bulfoni (2005: XIII), Li Xuemei (2005: XV).

<sup>22</sup> Shen Emei (2009, 2006), Wang Jun (2006, 2007), Zhao Xiuying (2000).

<sup>23</sup> Casacchia/Bai (2008: 481).

una frase o di un suo componente». In questo caso, la classe degli avverbi è definita in parte per via formale (si riconosce l'avverbio come elemento invariabile), in parte per via funzionale, si specificano cioè le funzioni assolute dagli avverbi.

Tra le parti del discorso ereditate dalla grammatica tradizionale, quella dell'avverbio rappresenta la categoria in assoluto più eterogenea e dai confini incerti, nella quale sono state fatte confluire forme di diversa origine e funzione (Dardano/Trifone, 1997: 338).

Tradizionalmente, si è sottolineata la funzione prevalente (ma come vedremo non esclusiva) dell'avverbio come determinante verbale, testimoniata dall'etimologia latina della parola stessa *ad verbum* 'che si colloca accanto al verbo'; a tale definizione si adattano i casi seguenti:

- a. Verrò domani.
- b. Il nonno cammina lentamente.

In italiano, però, l'avverbio serve anche a determinare altre unità grammaticali come:

- un aggettivo: Maria è molto bella;
- un diverso avverbio: Sono arrivato troppo tardi;
- un nome: Ho bevuto solo vino;
- un complemento: Una persona di grande intelligenza e soprattutto di grande umanità;
- un'intera proposizione: Non sono io il responsabile dell'incidente.

Dal punto di vista funzionale, ossia sulla base della funzione svolta nella struttura della frase, gli avverbi si possono suddividere in<sup>24</sup>:

- avverbi dipendenti da sintagma avverbiale o aggettivale;
- avverbi dipendenti da predicato;
- avverbi esterni al predicato<sup>25</sup>.

La distinzione e il riconoscimento delle diverse funzioni dell'avverbio sono utili per comprendere la sua diversa collocazione all'interno della frase italiana, dato che a funzioni diverse corrispondono proprietà sintattiche diverse.

Il 现代汉语词典 *Xiàndài hànyǔ cídiǎn* (*Dizionario di cinese moderno*, 2007: 431) definisce il termine 副词 *fùcí* come la parte del discorso che “modifica o precisa il verbo e l'aggettivo, [...] ma che non può modificare né precisare il nome<sup>26</sup>”.

Wang Li (2002: 191) integra la definizione aggiungendo che i 副词 *fùcí* non possono comparire né come soggetto né come predicato di una frase<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> Questa classificazione coniuga le riflessioni di Andorno (2003: 43-47) e Lonzi (2001: 341-412) sull'avverbio.

<sup>25</sup> Questi ultimi si distinguono a loro volta in avverbi circostanziali (generalmente avverbi di tempo e di luogo), che forniscono un quadro spazio-temporale in cui si inserisce la relazione soggetto-predicato e avverbi frasali, come gli avverbi connettivi e gli avverbi di atto linguistico, che si riferiscono all'intera frase.

<sup>26</sup> Rarissime le eccezioni.

<sup>27</sup> Tale puntualizzazione, le cui implicazioni saranno più chiare dopo aver letto il paragrafo 4.2, serve da un lato a distinguere i 副词 *fùcí* dalle “parole indicanti tempo” (时间名词 *shíjiān míngcí*) e dalle “parole indicanti luogo” (方位词 *fāngwèicí*): la maggior parte di esse sono tradotte in italiano con avverbi di tempo e di luogo; in cinese, tuttavia, sono classificate come sostantivi e, come tali, possono svolgere le funzioni tipiche dei sostantivi tra cui quella di soggetto; dall'altro lato, serve a distinguere i 副词 *fùcí* dagli aggettivi (形容词 *xíngróngcí*). Sul piano funzionale, questi ultimi possono svolgere liberamente la funzione di

Mentre in italiano, lingua in cui la variabilità delle parole è un fenomeno appariscente, la classificazione delle parti del discorso si basa spesso anche su criteri formali, in cinese, lingua isolante, questo criterio non è pertinente (Wang Li, 2002: 191). Per questo la definizione di 副词 *fùcí* si basa su un criterio esclusivamente funzionale.

La funzione prevalente degli avverbi cinesi è quella di determinante verbale (状语 *zhuàngyǔ*); in questo caso, l'avverbio dipende dal predicato che, come già osservato in precedenza, può essere verbale o aggettivale, composto dal singolo aggettivo senza la copula (cfr. 3.1).

A differenza di quanto avviene in italiano, in cinese gli avverbi non sono autonomi; ciò significa che, salvo rare eccezioni, gli avverbi cinesi non possono essere usati da soli in un frammento di enunciato senza predicato, nemmeno in una risposta. Confrontiamo l'esempio in italiano e la corrispondente traduzione: in italiano è possibile omettere il predicato, in cinese è obbligatorio esplicitarlo.

Ti piace il caffè?

你喜欢喝咖啡吗?

*Nǐ xǐhuan bē kāfēi ma?* [tu piacere bere caffè PInt]

Sì, molto.

非常喜欢。

*Fēicháng xǐhuan* [molto piacere]

\*非常。 *Fēicháng* [molto]

Infine, un limitato numero di avverbi (che Abbiati riunisce sotto l'etichetta “avverbi generali”) oltre alla funzione puramente avverbale di determinante del verbo possono svolgere un ruolo sintattico essenziale all'interno della frase; essi sono capaci di collegare i costituenti di una frase con la proposizione che precede sottolineando il tipo di relazione che intercorre fra le due. In questi casi, tali avverbi possono essere considerati a pieno titolo come avverbi di congiunzione (有连接作用的副词 *yǒu liánjiē zuòyòng de fùcí* “avverbi che hanno una funzione di collegamento”; Lü Shuxiang, 2002: 95).

A titolo esemplificativo, si osservi la frase seguente, nella quale l'avverbio 就 *jiù*, tradotto in italiano con “allora” ha la capacità di evidenziare un rapporto di successione temporale (a) o condizionale (b) tra due proposizioni:

a. 他看了电影就回宿舍。

Visto il film, tornerà in dormitorio.

*Tā kàn le diànyǐng jiù huí sùshè*

[lui vedere SV film **allora** tornare dormitorio]

b. 你不要去,我就去。

Se tu non ci vuoi andare, (allora) ci vado io.

*Nǐ bú yào qù, wǒ jiù qù*

[tu non volere andare io **allora** andare]

predicato (funzione predicativa) e di determinante del nome (funzione attributiva). La maggior parte di essi può svolgere inoltre una funzione avverbale, di determinante del verbo, funzione derivata e non tipica degli aggettivi. Al contrario, gli avverbi sono specializzati nella funzione di determinanti verbali; a differenza degli aggettivi, non possono svolgere le funzioni di predicato né di determinante del nome, salvo rare eccezioni.

Sintetizzando quanto esposto sinora, possiamo affermare che gli avverbi in cinese:

- svolgono la funzione principale di determinante verbale;
- non possono essere usati, salvo rare eccezioni, per modificare un nome;
- non possono essere usati autonomamente ma necessitano della presenza del costituente verbale da cui sono retti;
- alcuni di essi (gli “avverbi generali”) possono svolgere una funzione di congiunzione fra due proposizioni sottolineandone il tipo di relazione.

Quando un insegnante affronta gli avverbi in italiano è opportuno che tenga presente tali differenze o che sia preparato alle perplessità e alle difficoltà dei sinofoni, che si devono abituare a un funzionamento diverso.

#### 4.2. *L'avverbio dal punto di vista nozionale*

In base al loro significato, gli avverbi italiani sono stati tradizionalmente suddivisi in due grandi categorie.

- Avverbi qualificativi, detti anche di modo o di maniera (方式副词 *fāngshì fùcí*). Indicano in che modo si compie l'azione espressa da un verbo o in che modo viene intesa la qualità espressa da un aggettivo o il senso di un altro avverbio.
- Avverbi determinativi (限定副词 *xiàndìng fùcí*). Modificano il significato della parola a cui si riferiscono determinando, precisando una particolare circostanza o situazione che può essere di luogo, di tempo, di quantità ecc. Gli avverbi determinativi a loro volta si distinguono in avverbi di luogo, di tempo, di giudizio, di quantità, avverbi interrogativi ecc.

Anche gli avverbi cinesi si possono suddividere in sottogruppi in base al significato e alla compatibilità con determinati tipi di verbi e di aggettivi; basandoci sulle classificazioni proposte da Feng Li (2001: 169-247), Lü Shuxiang (2002: 93-94) e Wang Li (2002b: 192-200) distinguiamo avverbi di grado, di tempo, di frequenza, di inclusione/esclusione, di affermazione/negazione, di dubbio, avverbi modali ecc. I primi precedono gli aggettivi, usati in funzione sia attributiva che predicativa, e alcuni verbi, soprattutto di sentimento e di attività psichica, precisandone il grado; i secondi e i terzi precedono predicati verbali e aggettivali precisando il tempo o la frequenza con cui si svolge l'azione; i quarti indicano l'inclusione o l'esclusione del soggetto (e in alcuni casi dell'oggetto) in rapporto all'azione. Gli avverbi modali infine indicano l'atteggiamento del parlante e la sua reazione di fronte a un fatto.

Da quanto esposto si evince che non c'è sempre corrispondenza fra le categorie avverbiali italiane e cinesi. In cinese, ad esempio, non esiste una categoria di 副词 *fùcí* equivalente agli avverbi qualificativi. Un valore descrittivo analogo a quello espresso dagli avverbi di modo in italiano è dato da alcuni aggettivi, usati in funzione avverbiale.

Né esistono in cinese avverbi di luogo nel senso italiano del termine; ciò che l'italiano qualifica come avverbio di luogo in cinese è generalmente 方位词 *fāngwèicí* “parola indicante luogo”, una sottocategoria dei sostantivi.

Per quanto concerne gli avverbi italiani di tempo, è opportuno notare che le parole che l'italiano qualifica come tali, in cinese confluiscono in tre categorie ben distinte:

- 时间名词 *shíjiān míngcí* (parole indicanti tempo, sottocategoria dei sostantivi): ieri (昨天 *zuótiān*), oggi (今天 *jīntiān*), domani (明天 *míngtiān*), prima (以前 *yǐqián* o 之前 *zhīqián*), dopo (以后 *yǐhòu* o 之后 *zhīhòu*), adesso (现在 *xiànzài*), attualmente (目前 *mùqián*), allora (当时 *dāngshí*) ecc.;
- 时间副词 *shíjiān fùcí* (avverbi di tempo propriamente detti): appena (刚 *gāng*), spesso (常常 *chángcháng*), già (已经 *yǐjīng*), sempre (总是 *zǒngshì*, 一直 *yìzhí*) ecc.;
- 形容词 *xíngróngcí* (aggettivi): presto (早 *zǎo*), tardi (晚 *wǎn*) ecc.

Da questo breve confronto tra le sottocategorie avverbiali in italiano e in cinese possiamo trarre due conclusioni:

- le parole classificate in cinese come avverbi sono di gran lunga inferiori rispetto alle parole che l'italiano classifica come tali (Wang Li, 2002: 190)<sup>28</sup>;
- le grammatiche italiane qualificano come avverbi parole che in cinese sono sostantivi (come “adesso” 现在 *xiànzài*, “prima” 以前 *yǐqián*, “dopo” 以后 *yǐhòu*) o aggettivi (presto 早 *zǎo*, tardi 晚 *wǎn*)<sup>29</sup>.

Tali distinzioni grammaticali sottolineate a più riprese nel presente lavoro non sono fini a se stesse né sono dettate esclusivamente da scrupoli terminologici ma si ripercuotono sulla sintassi; in cinese, sostantivi, aggettivi e avverbi hanno ciascuno una precisa e diversa collocazione nella frase. Come analizzeremo nei paragrafi seguenti, tale collocazione si riflette spesso nelle IL degli apprendenti sinofoni, soprattutto nelle prime fasi dell'apprendimento.

#### 4.3. *L'avverbio dal punto di vista distribuzionale*

In italiano l'avverbio occupa solitamente un posto vicino alla parola cui si riferisce, che può essere un verbo ma anche un aggettivo, un altro avverbio, un sostantivo ecc; ciò significa che non esiste una posizione fissa dell'avverbio all'interno della frase. Per conoscere l'esatta collocazione più che ricorrere alle etichette nozionali tradizionali (avverbio di luogo, di tempo, di maniera ecc.), che pure resistono nei manuali, è utile tenere presente la funzione svolta nella frase perché a funzioni diverse corrispondono proprietà sintattiche diverse.

In modo estremamente schematico si può affermare che se un avverbio modifica un aggettivo, un altro avverbio o più raramente un sostantivo, si colloca prima di esso come egli esempi:

- Questo libro è molto interessante.
- Cammini troppo lentamente.
- Leggo soprattutto romanzi.

<sup>28</sup> Biasco/Wen/Banfi (2003: 84) parlano di circa 500 avverbi (副词 *fùcí*).

<sup>29</sup> Vale anche il contrario. Ad esempio, il termine 都 *dōu* (“tutti”) è avverbio in cinese mentre in italiano è aggettivo o pronome indefinito.

Se, al contrario, un avverbio dipende dal predicato si colloca di solito in posizione postverbale o dopo l'intero sintagma verbale:

- Gianni andrà a lezione domani. (avverbio di tempo).
- Vieni qui! (avverbio di luogo).
- Lang Lang suona splendidamente. (avverbio di modo).
- Secondo me, tu bevi troppo. (avverbio di quantità).

Quando un verbo è coniugato in un tempo composto, l'avverbio di predicato si colloca dopo il verbo:

- Lang Lang ha suonato splendidamente.
- Secondo me, hai bevuto troppo.

Alcuni avverbi di tempo (“appena”, “già”, “finalmente”, “sempre”, “mai”, “subito”) e di valutazione (“proprio”, “neanche”, “nemmeno”, “neppure”, “forse”) sono invece collocati tra l'ausiliare e il participio passato.

Infine, gli avverbi esterni al predicato (circostanziali e frasali) hanno una collocazione piuttosto libera; essi possono ricorrere in posizione iniziale o finale isolata oppure tra soggetto e verbo. Si osservino i tre esempi:

- Domani/ Gianni andrà a lezione.
- Gianni/ domani andrà a lezione.
- Gianni andrà a lezione / domani.

Non muta né il significato complessivo della frase né muta la funzione dell'avverbio (in tutte e tre le frasi è un avverbio circostanziale).

Sebbene correlate, posizione e funzione non sono però biunivoche: non si può infatti affermare che a una certa posizione corrisponda necessariamente una sola funzione né è vero viceversa che a una determinata funzione corrisponda una e una sola posizione nella frase.

Possiamo individuare tre differenti situazioni:

- a) un avverbio ricorre nella stessa posizione ma svolge funzioni diverse e veicola informazioni diverse<sup>30</sup>:
  - Vieni a lezione / domani? (“o non ci vieni?”: avverbio circostanziale).
  - Vieni a lezione domani? (“o un altro giorno?”: avverbio di predicato);
- b) un avverbio ricorre in posizioni diverse ma svolge la medesima funzione e veicola la medesima informazione:
  - Domani/ Gianni andrà a lezione.
  - Gianni / domani andrà a lezione;

<sup>30</sup> Gli esempi seguenti sono tratti da Andorno (2003: 45).

c) un avverbio ricorre in posizioni diverse e svolge funzioni diverse:

- Non ti posso rispondere sinceramente (avverbio di predicato).
- Sinceramente non ti posso rispondere (avverbio frasale di atto linguistico).

Come evidenziato nel secondo capitolo (cfr.2.2), la costruzione della frase cinese si configura per un maggior grado di rigidità rispetto a quella italiana. Ogni componente della frase ha una precisa collocazione. Ad eccezione di un esiguo numero di avverbi di inclusione ed esclusione che possono precedere un sostantivo, in tutti gli altri casi l'avverbio cinese si colloca dopo il soggetto, se presente, e prima del verbo; ciò è vero sia nel caso in cui dipenda dal predicato sia nei casi in cui si riferisca ad altri elementi della frase. In presenza di verbi servili (come 要 *yào* “volere”, 能 *néng* “potere”, 可以 *kěyǐ* “potere”, 会 *huì* “sapere”), l'avverbio li precede<sup>31</sup>.

Poiché come osservato in precedenza, ciò che l'italiano qualifica come avverbio in cinese non corrisponde necessariamente a un 副词 *fùcí* ma può anche essere “parola indicante tempo” e “parola indicante luogo” è opportuno ricordare la collocazione di queste parti del discorso nella frase cinese.

Le parole indicanti tempo (assoluto) ricorrono a inizio frase, davanti al soggetto (a), nel caso si voglia enfatizzare il tempo in cui si svolge l'azione, oppure immediatamente dopo il soggetto (b) se si vuole mettere in evidenza chi compie l'azione; a differenza dell'italiano, che ammette l'avverbio di tempo dopo il verbo (posizione obbligatoria se di predicato, facoltativa se circostanziale), in cinese un'espressione indicante tempo assoluto non può mai ricorrere dopo il verbo né dopo eventuali avverbi:

- a. 今天总经理、总裁都来米兰。  
*Jīntiān zǒng jīnglǐ, zǒngcái dōu lái Mílán.*  
[oggi direttore generale, presidente tutti venire Milano] **Oggi** il direttore generale e il presidente verranno a Milano.
- b. 罗西先生九号晚上去罗马。  
*Luóxī xiānsheng jiǔ hào wǎnshang qù Luómǎ.*  
[Rossi signore **nove giorno sera** andare Roma] **Il signor Rossi andrà a Roma il 9 sera.**

Le “parole indicanti luogo” sono classificate in cinese tra i sostantivi; questi possono ricorrere in posizione di soggetto (c), di oggetto (d) e di determinante del nome (e):

- c. 那边有一个酒吧。  
*Nàbian yǒu yí gè jiǔbā*  
[là esserci un SpN bar] **Là c'è un bar.**

<sup>31</sup> Un'eccezione è rappresentata dall'avverbio di frequenza 再 *zài* (“di nuovo”, nel futuro) che si colloca tra il servile e il verbo principale.

- d. 我坐在这边。 **Mi siedo qui.**  
*Wǒ zuò zài zhèbian.*  
[io sedersi + trovarsi **qui**]
- e. 对面的楼是我住的地方。 L'edificio **di fronte** è il posto  
*Duìmiàn de lóu shì wǒ zhù de dìfang* in cui abito.  
[**di fronte** PSt edificio essere io abitare PSt luogo]

#### 4.4. *Proposte didattiche*

Come già accennato in più occasioni, gli apprendenti sinofoni, avvezzi a riconoscere a ogni parte del discorso una precisa posizione all'interno della frase, restano disorientati di fronte alla flessibilità della frase italiana e nelle prime fasi dell'apprendimento tendono a collocare gli avverbi nella stessa posizione che avrebbero in cinese<sup>32</sup>, ossia nella posizione preverbale tipica dei determinanti verbali.

Seguendo lo stesso ragionamento, essi collocano preferibilmente gli avverbi indicanti tempo assoluto (sostantivi in cinese) a inizio frase o immediatamente dopo il soggetto mentre sono restii a collocare l'avverbio in posizione isolata finale come avviene nella frase "Gianni andrà a lezione /domani", perfettamente accettabile in italiano.

Come osservato nel capitolo sull'aggettivo, per affrontare con efficacia questa parte del discorso non è essenziale creare esercizi *ad hoc* mirati unicamente all'acquisizione della posizione dell'avverbio; ritengo, tuttavia, che a causa delle divergenze messe in luce circa l'ordine dei costituenti nei due sistemi linguistici sia opportuna una spiegazione esplicita dell'argomento che non si limiti ad analizzare il singolo avverbio dal punto di vista lessicale ma anche distribuzionale.

Spingendosi ancora più in là, si potrebbe pensare di introdurre gli avverbi non più in base ai criteri nozionali (tutti gli avverbi di tempo, tutti gli avverbi di luogo ecc.) ma seguendo criteri funzionali (avverbi dipendenti da altri avverbi, aggettivi o nomi, avverbi dipendenti da predicato, avverbi esterni al predicato ecc.), così che risulti intuitivamente più facile per un sinofono collocarli nella frase.

## 5. CONCLUSIONI

Nel presente lavoro abbiamo cercato di partire dalle specificità della lingua cinese al fine di individuare le eventuali difficoltà riscontrate da un apprendente sinofono nello studio della lingua italiana e motivarne le ragioni. Abbiamo constatato che a causa del *gap* tipologico fra le due lingue e del diverso atteggiamento con cui italiani e cinesi affrontano la grammatica, il bisogno di una riflessione grammaticale è maggiore per gli apprendenti sinofoni; le domande poste in classe e gli errori riscontrati negli esercizi svolti sono spie di questo bisogno. Da qui la presa di coscienza della necessità di trattare in maniera esplicita argomenti (la posizione dell'aggettivo e dell'avverbio) che solitamente nel sillabo restano impliciti, vuoi per esigenze di tempo (le 500 ore a

<sup>32</sup> Limonta (2010: 46) riporta alcuni esempi di errata collocazione dell'avverbio "anche": "Anche abbiamo mangiato molto cibo mare", "Anche puoi vedere qualcosa che tu vedi mai".

disposizione per il programma Marco Polo che richiede di raggiungere il livello B2 del QCER fa sì che si selezionino gli argomenti giudicati più salienti e se ne tralascino altri), vuoi per complessità dell'argomento (la posizione di aggettivi e avverbi è un argomento complesso e sfuggente per gli stessi madrelingua e di solito si sceglie di trattarlo quando si è già raggiunto un certo livello di maturità linguistica).

Nel tentativo di facilitare il percorso verso la lingua italiana, tanto affascinante quanto complessa, si rivela fondamentale il ruolo dell'insegnante che a considerazioni di tipo lessicale (che cosa significa, come si traduce il tale aggettivo o avverbio) può affiancare riflessioni sui criteri distribuzionali (dove si colloca nella catena sintattica).

Ci auguriamo che questo contributo possa costituire un valido strumento di supporto che aumenti la consapevolezza delle differenze tra la lingua italiana e quella cinese in merito ad alcuni aspetti grammaticali e fornisca, tanto all'insegnante quanto all'apprendente, una chiave per gestire con maggiore facilità ed efficacia i fenomeni di interferenza "appianando", laddove possibile, il percorso verso la lingua seconda, percorso che, non dimentichiamocelo, richiede comunque tempo.

## GLOSSARIO ITALIANO-CINESE

Aggettivo	形容词	<i>xíngróngcí</i>
Aggettivo qualificativo	性质形容词	<i>xìngzhì xíngróngcí</i>
Avverbio	副词	<i>fùcí</i>
Avverbio determinativo	限定副词	<i>xiàndìng fùcí</i>
Avverbio qualificativo	方式副词	<i>fāngshì fùcí</i>
Classe di parole	词类	<i>cílèi</i>
Classificatore	量词	<i>liàngcí</i>
Congiunzione	连词	<i>liáncí</i>
Copula	系词	<i>xìcí</i>
Frase presentativa	存现句	<i>cúnxiànjù</i>
Funzione descrittiva	描述性的作用	<i>miáoshùxìng de zuòyòng</i>
Funzione restrittiva	限定性的作用	<i>xiàndìngxìng de zuòyòng</i>
Nome	名词	<i>míngcí</i>
Oggetto	宾语	<i>bīnyǔ</i>
Parola indicante luogo	方位词	<i>fāngwèicí</i>
Parola indicante tempo	时间名词	<i>shíjiān míngcí</i>
Parola piena	实词	<i>shící</i>
Parola vuota	虚词	<i>xūcí</i>
Particella	助词	<i>zhùcí</i>
Predicato	谓语	<i>wèiyǔ</i>
Predicato aggettivale	形容词谓语	<i>xíngróngcí wèiyǔ</i>
Predicato nominale	名词谓语	<i>míngcí wèiyǔ</i>

Preposizione	界词	<i>jiècí</i>
Pronome	代词	<i>dàicí</i>
Soggetto	主语	<i>zhǔyǔ</i>
Verbo	动词	<i>zhòngcí</i>

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (2007), *Xiandai hanyu cidian (monolingua V edizione)*, Shangwu yinshuguan, Beijing.
- Abbiati M. (2008), *Guida alla lingua cinese*, Carocci, Roma.
- Abbiati M. (1998), *Grammatica di cinese moderno*, Cafoscarina, Venezia.
- Alleton V. (2004), *La grammatica del cinese*, Casa Editrice Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma.
- Andorno C. (2003), *La grammatica italiana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Banfi E. (2003), “Dagli ideogrammi all’alfabeto latino: osservazioni sull’italiano scritto di un apprendente cinese”, in Banfi E. (a cura di), *Italiano L2 di cinesi: percorsi acquisizionali*, Franco Angeli, Milano, pp. 181-203.
- Biasco M., Mao W., Banfi E. (2003), *Introduzione allo studio della lingua cinese*, Carocci, Roma.
- Bulfony C. (2005), *Lingua cinese I*, Libreria universitaria CUESP, Milano.
- Casacchia G., Bai Y. (2008), *Grande dizionario cinese-italiano*, ISIAO, Roma.
- Ceccagno A. (2003), “Lingue e dialetti dei cinesi in Italia: percezioni, aspirazioni, ostacoli” in Banfi E. (a cura di), *Italiano L2 di cinesi: percorsi acquisizionali*, Franco Angeli, Milano, pp. 123-150.
- Chiapedi N. (2010), “L’articolo italiano nell’interlingua di apprendenti sinofoni: problematiche acquisizionali e considerazioni glottodidattiche”, in *Italiano LinguaDue*, 2.2010, pp.53-74.
- Colangelo L. (2009), *Italiano per cinesi. Manuale di grammatica italiana*, Hoepli, Milano.
- Consiglio d’Europa (2002), *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, trad.it. di Bertocchi D., Quartapelle F., Milano-Firenze, RCS Scuola, La Nuova Italia-Oxford, (tit. or. *Common European Framework for Languages: learning, teaching, assessment, Council of Europe*, Strasbourg, 2001).
- Dardano M., Trifone P. (1997), *La nuova grammatica della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Della Putta P. (2008), “Insegnare l’italiano ai sinofoni: contributi acquisizionali, tipologici e glottodidattici”, in *Studi di glottodidattica*, Università degli Studi di Bari, 2.2008, pp.52-67.
- Feng L. (2001), *L’emploi adverbial des verbes de qualité et des homonymes en chinois moderne*, L’Harmanattan, Paris.
- Favaro G. (2003), “Alunni cinesi a scuola. Accoglienza, inserimento e progetti didattici”, in Banfi E. (a cura di), *Italiano L2 di cinesi: percorsi acquisizionali*, Franco Angeli, Milano, pp.151-162.

- Frascarelli M., Puglielli A. (2004), "Tipologia linguistica: riflessione sulle lingue e loro comparazione", in <http://www.proteoprato.org/5c10%20c%20compar-Ing.htm>  
Ultimo accesso: 13.11.2011.
- Lepschy L., Lepschy G. C. (1981), *La lingua italiana. Storia, varietà dell'uso, grammatica*, Bompiani, Milano.
- Li C., Thompson S. (1981), *Mandarin Chinese. A Functional Reference Grammar*, University of California Press, Berkeley CA and Los Angeles.
- Li X. (2005), *Buongiorno Cina! Corso comunicativo di lingua cinese, volume I/1*, Cafoscarina, Venezia.
- Limonta G. (2009), "Analisi degli errori in produzioni scritte di apprendenti cinesi", in *Italiano LinguaDue*, 1.2009, pp. 29-54.
- Lonzi L. (2001), "Il sintagma avverbiale", in Renzi, Salvi, Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Il Mulino, Bologna, pp.341-412.
- Lü S. (2002), *Lv Shuxiang xuanji*, Dongbei Shifan Daxue Chubanshe, Changchun
- Masini F., Zhang T., Bai H., Di Toro A., Liang D. (2010), *Il cinese per gli italiani. Corso base*, Hoepli, Milano.
- Nespor M. (2001), "Il sintagma aggettivale", in Renzi, Salvi, Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Il Mulino, Bologna, pp. 439-455
- Rastelli S. (2010), "Il programma Marco Polo", in Rastelli S. (a cura di), *Italiano di Cinesi, italiano per Cinesi dalla prospettiva della didattica acquisizionale*, Guerra Edizioni, Perugia, pp.9-21.
- Scalise S., Ceccagno A. (2006), "Facile o difficile? Alcune riflessioni su italiano e cinese", in Bosc F., Marellò C., Mosca S. (a cura di), *Saperi per insegnare*, Loescher, Torino, pp. 151-177.
- Shen E. (2009), *Xiandai yidaliyu yingyong yufa. Manuale pratico di grammatica italiana*, Beijing yuyan daxue chubanshe, Beijing.
- Shen E. (2006), *Yidaliyu rumen. Guida alla lingua italiana*, Waiyu jiaoxue yu yanjiu chubanshe, Beijing.
- Wang J. (2007a), *Daxue yidaliyu jiaocheng 1. Studiamo italiano all'università*, Waiyu jiaoxue yu yanjiu chubanshe, Beijing.
- Wang J. (2007b), *Daxue yidaliyu jiaocheng 2. Studiamo italiano all'università*, Waiyu jiaoxue yu yanjiu chubanshe, Beijing.
- Wang J. (2006), *Yidaliyu yufa. Grammatica italiana*, Waiyu jiaoxue yu yanjiu chubanshe, Beijing.
- Wang L. (2002), *Wang Li xuanji*, Dongbei shifan daxue chubanshe, Changchun.
- Zhao X. (2000a), *Sucheng yidaliyu. Corso intensivo d'italiano shangce*, Waiwen chubanshe, Beijing.
- Zhao X. (2000b), *Sucheng yidaliyu. Corso intensivo d'italiano xiace*, Waiwen chubanshe, Beijing.